

Lo sci sulle Alpi orientali

Riccardo Decarli

Gli sport praticati in montagna vantano una copiosa pubblicistica, quasi interamente dedicata alle guide, manuali e memorialistica. La saggistica, soprattutto quella che cerca di inquadrare storicamente l'alpinismo e lo sci, è oggetto di poche pubblicazioni, quasi sempre autoreferenziali.

Negli ultimi anni l'alpinismo è stato oggetto di ricerche da parte di storici, soprattutto in Germania, Francia e Italia, lo sci invece è rimasto pressoché estraneo a queste ricerche, una lacuna ancor più evidente per quanto riguarda la storia e lo sviluppo dello sci sulle Alpi orientali. Questo articolo riflette lo stato delle ricerche e rappresenta uno dei primi tentativi di dare forma ad una storia dello sci sul levante italiano delle Alpi. Date queste premesse è evidente che questo lavoro non presenta delle conclusioni e tantomeno può essere considerato esaustivo dell'argomento; si tratta piuttosto di un primo tentativo di metter ordine nella materia presentando alcune fonti e documenti per ricostruire il processo di evoluzione e diffusione dello sci, quale traccia per futuri approfondimenti.¹

Origini

La diffusione dello sci sulle Alpi avviene nel corso degli ultimi anni dell'Ottocento, con notevole ritardo rispetto a quanto avvenuto in Scandinavia, culla dello sci, dove viene praticato da almeno 5000 anni.² Protagonisti di questa divulgazione sono alpinisti, spesso reduci da viaggi in Scandinavia dove hanno appreso la nuova tecnica, che adottano lo sci quale mezzo di locomozione per conoscere le montagne durante l'inverno. Sul finire dell'Ottocento l'alpinismo invernale è ancora un'attività che vede pochi adepti e lo sci risulta il mezzo migliore per avvicinarsi alle grandi pareti o per effettuare prime salite invernali. La nuova attività si diffonde

1 Desidero ringraziare per la disponibilità ad accedere alle raccolte: la Biblioteca nazionale del Cai, la Biblioteca dell'Istituto agrario di San Michele all'Adige (Trento) e la Biblioteca della montagna-Sat.

Per le informazioni ed i consigli: Claudio Ambrosi, Leonardo Bizzaro (giornalista e storico dello sci, Torino), Francesco Comba (curatore del Fondo Varale presso la Biblioteca civica di Belluno), Angelo Magliani, Alessandra Ravelli e Consolata Tizzani (Biblioteca nazionale del Cai, Torino), Angelo Recalcati (bibliofilo, Milano), Max Vergani (ufficio stampa della Fisi, Milano).

2 Guido ODDO, *Storia dello sci*, Novara 1978.

progressivamente lungo tutto l'arco alpino. Sul versante meridionale delle Alpi è la Valle Gardena che vede comparire i primi sciatori: l'alpinista e fotografo viennese di origini morave Emil Terschak (1858–1915) vi giunge nel 1893 portandosi appresso un paio di sci; documenta le sue escursioni all'Alpe di Siusi scattando varie fotografie, prime testimonianze di sciatori in Dolomiti.³ In quegli anni Terschak è già un provetto sciatore, tra l'altro è membro del direttivo del Münchner Schneeschuhverein. Nel 1896 è tra i fondatori del "Club degli slittini" con sede nell'Albergo posta di Ortisei⁴, quindi si trasferisce a Cortina d'Ampezzo dove prosegue l'opera di divulgazione dello sci, ereditata poi dal figlio Frederick August (che prende la cittadinanza italiana e assume il nome Federico), autore di guide sciistiche delle Dolomiti.

Tra i pionieri dello sci in Valle Gardena troviamo anche l'alpinista Oskar Schuster (1873–1917), autore di monografie alpinistiche sulle Dolomiti e pioniere dello scialpinismo: nel 1898, assieme a Heinrich Moser, per primo giunge con gli sci in vetta alla Punta Dufour (Monte Rosa). Grazie a Schuster in Valle Gardena cominciano ad essere utilizzati i nuovi attacchi costituiti da ganasce metalliche, in sostituzione dei primitivi lacci in cuoio.⁵ Nel 1896 Adolfo Kind (1848–1907), un ingegnere svizzero trapiantato a Torino effettua le prime discese sulle colline torinesi, le prime sciate in Italia.⁶ Anche in questo caso il legame con l'alpinismo è evidente, gran parte degli sciatori che nel 1901 fondano lo Ski club Torino⁷ all'interno della sezione del Club alpino italiano di Torino (il primo sci club italiano), sono gli stessi che qualche anno dopo (1904) fondano il Club alpino accademico italiano.⁸ Nei primi anni del Novecento, dopo alcuni anni di sperimentazione legati all'iniziativa di singoli alpinisti, lo sci inizia ad essere accolto all'interno del CAI e delle altre associazioni alpinistiche. In questi anni anche le guide alpine adottano il nuovo mezzo di locomozione prendendo atto delle richieste di alcuni clienti.

3 Michael WACHTLER, *Dolomiti: le montagne bianche*, Bolzano 1999, pp. 16–20.

4 Otto SENONER, *I Catores: scalatori e Soccorso alpino in Val Gardena*, Bolzano 1995, p. 29.

5 *Ibidem*, p. 30.

6 *Ski & Sci: storia, mito, tradizione*, Torino 1991.

7 *La storia dello Ski Club Torino e le origini dello sci in Italia*, Torino 1971.

8 Adolfo Kind è tra i fondatori del Club alpino accademico del CAI (1904) e numerosi pionieri dello sci in Italia, legati soprattutto allo Ski club Torino sono alpinisti di primo piano: Adolfo Hess, Ubaldo Valbusa, Lorenzo Bozano, Ettore Canzio, Felice Mondini, Bartolomeo Figari ecc. All'estremo opposto delle Alpi, in Trentino, si ripete l'assonanza sci e alpinismo: all'interno della Sat alcuni alpinisti realizzano le prime traversate con gli sci, tra questi ricordiamo Mario Scotoni e gli aderenti all'Audax, sezione della Sat composta da alpinisti che si dedicavano alle più "audaci" imprese, al cui interno si compone un "Comitato ski".

Nel corso di un convegno della Società degli alpinisti tridentini (SAT) si delibera di fornire alcune paia di sci, o meglio di *sky*⁹, alle guide alpine:

“La Società [degli alpinisti tridentini] continua a distribuire alle guide gli arnesi necessari; forse d’ora in poi bisognerà pensare anche a munirle di sky per le salite invernali che si fanno sempre più frequenti.”¹⁰

A Matri in Osttirol, poco oltre l’attuale confine italo-austriaco, le guide alpine del Deutscher und Österreichischer Alpenverein sin dal 1905 hanno in dotazione alcune paia di sci, come documentato da una fotografia dell’epoca che ritrae un gruppo di guide dotate della nuova attrezzatura.¹¹

All’interno delle associazioni alpinistiche delle città del nord Italia nascono vari sci club, che prendono piede anche nei centri montani. Nel 1903 viene fondato lo Sport club Ampezzo Tirol, diverrà poi Sci club Cortina, che annovera 40 iscritti nel primo anno e ben 220 nel 1905.¹² Nel 1912 il club muta il nome in Ski club Ampezzo e vanta già tra le sue fila tre maestri di sci. Nel 1908 nasce il Gruppo skyatori della SAT¹³ e nel 1913 è già attivo lo Sci club di Bolzano, che traccia con “segnavia” bianchi e rossi alcune piste del Monte Roen.¹⁴

La nascita dei primi club per sciatori segna l’inizio di vere e proprie gare, lo sci intraprende due strade diverse: da un lato lo scialpinismo, intimamente legato all’alpinismo, dall’altro lo sci su pista, che diventa un vero e proprio sport. Le prime competizioni che si svolgono in Italia sono organizzate dallo Ski club Torino a Bardonecchia tra il 20 e 22 febbraio 1909.¹⁵ Sul versante orientale delle Alpi la prima gara di sci risale al 1911 con una discesa dal Nuvolau, mentre nel 1913 viene organizzata la prima gara internazionale da Rumerlo a Campo Corona.¹⁶

Sino alla prima guerra mondiale lo sci rimane una attività elitaria sia per il costo dell’attrezzatura, sia per la carenza di scuole per l’apprendimento e di guide e manuali e, soprattutto, per le caratteristiche alpinistiche dell’attività che presuppone una preparazione tecnica ed atletica poco comune.

9 Il termine “*sky*” (pronuncia: “sci”) è di origine norvegese e deriva dall’antico islandese “*skit*” (“scheggia”, “pezzo di legno”).

10 Società degli Alpinisti Tridentini, XXIII Annuario, 1903-04, pp. 262-263.

11 Meinrad PIZZINI/Michael FORCHER, Alt-Tiroler Photoalbum, Salzburg 1979, p. 101.

12 Marco DIBONA/Mauro POLITO, Cent’anni di sci: dallo Sport club Ampezzo allo Sci club Cortina: 1903-2003, Cortina d’Ampezzo 2003.

13 Leonardo BIZZARO/Riccardo DECARLI, Sky Heil! In: Quinto ANTONELLI (a cura di), Ginnasti di frontiera: associazioni sportive in Trentino: 1871-1914, Trento 2001, pp. 27-31.

14 Bollettino Sat, A. 10, n. 6 (novembre-dicembre 1913), p. 200.

15 Rivista del Club Alpino Italiano, V. 28, n. 4 (aprile 1909), p. 123.

16 Stefano ZARDINI FOLÒIN/Nicola ZARDINI FOLÒIN, Cortina d’Ampezzo: ritratto inedito di una signora, Cortina d’Ampezzo (BL) [2002?], p. 268.

Sci di Guerra

Una prima diffusione popolare avviene nel corso della Grande Guerra. Fin dai primi esperimenti sulle Alpi lo sci riscuote un notevole interesse tra i militari.

Nel 1899 Adolfo Hess pubblica a Torino un breve manuale¹⁷ per imparare a sciare, e ne intravede un possibile utilizzo a scopi bellici, lo stesso dicasi per un articolo comparso su “Vita Trentina” pochi anni dopo.¹⁸ La pubblicistica militare italiana si interessa da subito allo sci: nel 1897 il tenente d’artiglieria da montagna Luciano Roiti pubblica su un periodico militare un articolo nel quale annota:

“Lessi tempo fa sul bollettino del Club Alpino Svizzero un articolo sull’utilità dell’impiego degli sky (pron. Sci), ossia di quei pattini da neve, che, nati in Norvegia [...] si sono poi sparsi nelle altre regioni più rigide come oggetto di Sport. Mi venne subito l’idea di provarli per vedere se fosse possibile servirsene a scopo militare nelle nostre montagne, per vedere cioè se potessero essere di aiuto a risolvere la questione ancora, ancora [sic] in istudio delle marce sulla neve.”¹⁹

L’articolo del Roiti viene accolto positivamente dal regio esercito, tanto che nel 1902 vengono pubblicate le norme per le esercitazioni: “Gli esperimenti sull’uso degli sci eseguiti sulle Alpi negli scorsi inverni, hanno dimostrato che tale mezzo di locomozione può rendere utili servizi.”²⁰

Significativo che sulla “Rivista mensile del Touring club italiano” uno dei primi articoli riguardanti lo sci tratti proprio l’aspetto militare del nuovo “mezzo di trasporto”:

“Non s’apre in queste settimane un giornale politico dell’Alta Italia senza trovarvi notizie del seguente tenore: ‘La tal compagnia del tal battaglione del tal reggimento alpino è partita per fare un’escursione invernale verso il monte tale, per le esercitazioni cogli *sky*’ [...] È indiscutibile che gli *sky*

17 Adolfo HESS, *Gli ski norvegesi, la loro storia, uso ed applicazione specialmente agli eserciti ed all’alpinismo*, Torino 1899. (Si tratta dell’estratto di un articolo pubblicato sul Bollettino CAI del 1899).

18 Lo Ski: sue origini, storia e importanza negli eserciti. In: *Vita trentina*, A. 9, f. 1 (15 gennaio 1911), pp. [1]– 3.

19 Luciano ROITI, *Delle marce sulla neve*. In: *L’esercito italiano*, n. 28 (12 marzo 1897).

20 Istruzione ed esercitazioni militari: adozione degli sci per i reggimenti alpini e norme generali per il loro impiego. In: *Giornale militare ufficiale, dispensa 44*, (15 novembre 1902), p. 1.

hanno una particolare importanza per lo sviluppo dell'alpinismo militare, dove ormai se ne rende indispensabile l'uso. Lo *sky* è destinato infatti, fra non molto, a supplire le racchette dei nostri alpini.²¹

Il Ministero della guerra dà alle stampe nel 1908 un breve manuale sull'utilizzo dello sci²²: è il primo di una cospicua serie di manuali ad uso militare che vengono pubblicati sino ai nostri giorni. La progressiva diffusione dello sci è testimoniata negli anni che precedono la guerra dall'attenzione mostrata dai curatori delle guide alpinistiche nei confronti della, relativamente nuova, disciplina. Le guide della collana "Guida dei monti d'Italia", edita da CAI e Touring club italiano, dedicano alcuni capitoli alla descrizione di itinerari sciistici o, meglio, alle "gite cogli sky".²³

La Grande Guerra modifica radicalmente il rapporto tra uomo e montagna, e diventa cassa di risonanza per la pratica dello sci. Le nazioni belligeranti addestrano reparti di sciatori; presso il rifugio Garibaldi (Adamello), si tengono dei corsi di sci per i reparti alpini gestiti da un "Battaglione autonomo" composto da tre compagnie.

L'interesse del regio esercito verso lo sci è ricordato anche da Guido Bertarelli:

"In seguito ai suggerimenti dal Maggiore di Stato Maggiore Umberto Mautino il Comando Supremo si era fortemente interessato a metà del 1915 per l'allenamento in generale e la preparazione delle truppe per l'inverno. In novembre 1915 vennero convocati in Piemonte tutti gli appassionati (ma pochi) soci degli Ski Clubs sotto le armi e dichiarati «istruttori» dei reparti alpini e non alpini [...]".²⁴

Gli alpini addestrati all'utilizzo degli sci, nel periodo 1901–1915, sono circa 3.000-3.500.²⁵

L'interesse mostrato dall'esercito imperiale nei confronti dello sci è pressoché coevo a quello dell'esercito italiano che già nell'inverno 1905–1906 organizza pattugliamenti con reparti di sciatori lungo il confine.²⁶ In Dolo-

21 Rivista mensile del touring C.I., A. 9, n. 3 (marzo 1903), pp. 104–105.

22 Istruzione sull'uso degli ski, Roma 1908.

23 Luigi BRASCA [et al.], Alpi Retiche occidentali, Milano 1911. Aldo BONACOSSA, Regione dell'Ortler, 1915.

24 Guido BERTARELLI, Lo sci nel suo sviluppo in Italia: un raduno di veterani? In: Lo scarpone, A. 7, n. 11 (giugno 1937).

25 Francesco VIDA, La storia dello sci in Italia (1896–1975), Milano 1976, p. 20.

26 CAI, 1863–1963: i cento anni del Club alpino italiano, Milano 1964², p. 580.

miti, Adamello-Presanella e Ortles-Cevedale le prime salite con gli sci se le aggiudicano in gran parte pattuglie dell'esercito asburgico. Le prime ascensioni di rilievo dei Landesschützen datano a partire dal 1907: il 10 gennaio il tenente Richard Löschner con Niedrist e Steiner effettua la traversata da Séennes a Bràies attraverso la forcella Riodalato, la medesima squadra è impegnata il 28 febbraio dello stesso anno sulle Creste Bianche del Cristallo e pochi giorni dopo è sul Passo del Cristallo. Sempre nel 1907 il tenente Rabitsch con quattro soldati, usando parzialmente gli sci, compie la prima salita invernale dell'Ortles. Le prime ascensioni si susseguono sino allo scoppio della guerra, spesso lungo la linea di confine, coniugando l'exploit alpinistico con l'ispezione militare. Georg Bilgeri (1873–1934), inventore dell'omonimo attacco nel 1907, capostipite degli attacchi metallici, durante la guerra è in Valle Gardena in qualità di maggiore dei Kaiserjäger e sovrintende all'addestramento delle pattuglie di sciatori.

Nella memorialistica dei soldati impegnati sui vari fronti il racconto delle azioni svolte da reparti di sciatori occupa poco spazio. Dobbiamo attendere diversi decenni per trovare degli studi sul ruolo avuto da questi reparti ed apprendere informazioni sul loro impiego in guerra.²⁷

Sport di massa?

Il primo dopoguerra vede l'allargamento dell'alpinismo, o meglio, dell'escursionismo, a nuove fasce sociali. La dinamica di questa diffusione è stata analizzata in varie pubblicazioni che ne mettono in luce anche gli aspetti igienistico-morali.²⁸ Lo sci segue la medesima strada. La pratica dello sci "sportivo" però si differenzia rispetto all'alpinismo per una maggiore immediatezza, non occorrono infatti doti particolari per sciare, la tecnica può essere appresa attraverso corsi di breve durata; lo sci non richiede l'abnegazione quasi totale richiesta all'arrampicatore, non necessita di quel bagaglio "spirituale" che spesso sostiene l'alpinista nelle sue prove estreme. Lo sci su pista diviene metafora di velocità laddove l'alpinismo è l'espressione della lentezza nel progredire su difficili pareti rocciose, soprattutto lo sci su pista è uno sport "sociale", mentre l'alpinismo è un'attività individuale, praticata al massimo con qualche compagno di cordata.

Proprio su queste nuove caratteristiche il fascismo punta la propria attenzione. Come è noto il regime utilizza lo sport quale strumento per veicolare la propria ideologia, in questo senso è esemplare "Il libro dello

27 Una bibliografia sull'argomento si trova in Aquile in Guerra, n. 3 (1995), p. 16.

28 Alessandro PASTORE, *Alpinismo e storia d'Italia: dall'Unità alla Resistenza*, Bologna 2003.

sport” di Ferretti²⁹ e la “Carta dello sport”³⁰ emanata dall’Ufficio stampa del PNF il 30 dicembre 1928, nella quale sono poste le basi organizzative ed ideologiche dello sport fascista. Nonostante gli sforzi del regime, che tra l’altro concede notevoli sconti sulle tariffe ferroviarie³¹, lo sci non conosce la diffusione auspicata. Nel 1934, all’interno dei Fasci giovanili di combattimento, che in quell’anno contano 1.120.000 iscritti, solo 6.607 praticano lo sci.³² Lo sci conosce maggiore fortuna presso l’Opera nazionale dopolavoro (OND) ma, anche in questo caso, nonostante la propaganda annunci centinaia di migliaia di sciatori, le cifre vanno ridimensionate³³: prendendo come esempio il rilascio di “brevetti sciistici” rilasciati agli iscritti all’OND, attestati privi di qualsiasi valore effettivo, risultano ricevuti da 24.000 iscritti tra il 1929 ed il 1932.³⁴

Le cifre dei praticanti non sono assolutamente chiare, regna sovrana la confusione tra i dati forniti dalla FISI, dalle associazioni locali, dal CAI, dal CONI ecc. una situazione caotica che probabilmente è dovuta al fatto che talvolta nel numero degli sciatori vengono conteggiati solo quelli iscritti agli sci club e talvolta si conteggiano gli sciatori iscritti all’OND, ma in questo caso non si tiene conto del fatto che molti sciatori del Dopolavoro praticano questo sport in modo discontinuo, in certi casi una sola volta. In alcune pubblicazioni di fine anni trenta, si parla di 500.000 sciatori in Italia³⁵, dato confermato anche dall’on. Renato Ricci, presidente della FISI, che nel 1937 dichiara in oltre 500.000 gli sciatori che frequentano le piste italiane, con 486 gare indette nel 1936.³⁶ Lo stesso Ricci, solo due anni dopo, duplica il numero dei praticanti in una relazione presentata nel gennaio 1939 a Selva di Valgardena: “In Italia si può calcolare che mettano gli sci, ormai, ogni anno, un milione di persone [...] Attualmente in Italia ci sono 255 maestri [di sci]”.³⁷

29 Lando FERRETTI, *Il libro dello sport*, Roma 1928.

30 Felice FABRIZIO, *Sport e fascismo: la politica sportiva del regime: 1924–1936*, Rimini 1976, pp. 39–42.

31 A partire dal 1° dicembre 1934 entrano in vigore le agevolazioni ferroviarie che prevedono il 70 % di sconto alle comitive sciatorie e il 50 % di sconto ai singoli per raggiungere le località poste nel raggio di 250 km. A partire dal 1938 alcuni treni vengono attrezzati con brande per ospitare gli sciatori che viaggiano sulla tratta Roma-Cortina.

32 *Ibidem*, p. 95.

33 In un primo tempo lo sci non rientra tra gli sport praticati dall’OND, solo dopo qualche anno il Dopolavoro partecipa agli sport invernali, ma i suoi tesserati non possono iscriversi alle federazioni del CONI, FISI compresa, per mantenere il “carattere ricreativo” dell’organizzazione.

34 FABRIZIO, *Sport e fascismo*, p. 100.

35 C. F. ZANELLI, *I valori spirituali dello sci*, Cortina d’Ampezzo (BL) 1938, p.3.

36 Lo scarpone, A.7, n. 4 (febbraio 1937).

37 Lo scarpone, A.9, n. 3 (febbraio 1939).

Numeri eccezionali, decisamente sovradimensionati rispetto alla realtà dello sport in Italia. Come termine di paragone possiamo prendere il numero degli atleti affiliati alle varie federazioni del CONI nel 1930, essi risultano 600.000, metà dei quali cacciatori³⁸ (lo 0,75 % dell'intera popolazione, il 5 % di quella giovane di sesso maschile³⁹). Cambiando fonte mutano anche i dati, e in modo sostanziale: secondo Stefano Jacomuzzi⁴⁰ nel 1913 sono attivi 4 club, nel 1922 salgono a 18, nel 1928 diventano 287 (con 15.000 soci) e nel 1934 sono 423 (con 21.500 soci). Secondo un altro autore⁴¹ questi dati andrebbero ridimensionati ulteriormente poiché nel 1933 la Federazione italiana sport invernali farebbe capo a 350 società e oltre 16.000 tesserati, va inoltre tenuto presente che in quello stesso anno è avvenuta una fusione tra la Federazione dello sci e quella degli sport del ghiaccio e nel totale riportato confluiscono sciatori, pattinatori, giocatori di hockey ed equipaggi di slitte e bob. Nel 1936 le società salgono a 444, con 23.000 tesserati.⁴²

Dai periodici della FISI è possibile ricostruire il corpo degli sciatori, prendiamo come esempio l'area dolomitica e i dati riferiti a tutta la penisola. Queste informazioni vanno comunque assunte con cautela, in quanto, ad esempio, dalla relazione annuale degli Sci Club SAT, ricaviamo dati completamente diversi: nel 1929 gli iscritti a sci club trentini sono in totale circa 400⁴³, ma già nel 1932-33 passano a 1.000, distribuiti in 19 gruppi che hanno sede nei principali centri del Trentino.⁴⁴

Alto Adige		
Anno	Sci club	Iscritti
1931-32	9	225
1932-33	17	488
1934	19	811
1935	21	853
1938	21	1.237
1939	22	1.228

38 Remo BASSETTI, *Storia e storie dello sport in Italia dall'Unità a oggi*, Venezia 1999, p. 79.

39 FABRIZIO, *Sport e fascismo*, p. 51.

40 Stefano JACOMUZZI, *Gli sport*, Torino 1964, (vol. 1°), p. 642.

41 VIDA, *La storia dello sci*, p. 74.

42 *Ibidem*, p. 84.

43 Società degli Alpinisti Trentini, *XXV Annuario (1929-30)*, p. [99].

44 Biblioteca della montagna-Archivio storico Sat, *Schedario Strobele*, n. 2815.

Bellunese		
Anno	Sci club	Iscritti
1931-32	10	301
1932-33	10	360
1934	12	454
1935	11	525
1938	10	526
1939	11	685

Trentino		
Anno	Sci club	Iscritti
1931-32	7	175
1932-33	8	200
1934	26	1.272
1935	28	1.249
1938	24	1.267
1939	26	1.346

Italia		
Anno	Sci club	Iscritti
1931-32	251	12.300
1932-33	287	13.785
1934	363	18.579
1935	446	21.114
1938	473	24.619
1939	441	25.416

Questa confusione è probabilmente originata dall'eterogeneità del movimento sciatorio che vede coinvolti: scialpinisti, sci club del CAI o di altre associazioni, Dopolavoro, Balilla e dall'azione della propaganda che sostiene l'immagine di una nazione di sportivi, permeata di attivismo, in sostanza per dare forza all'idea dell'“uomo nuovo”. In questo campo la propaganda, forse inconsapevolmente, mostra una certa continuità con certe espressioni presenti nel mondo alpinistico di fine Ottocento. Uno degli esempi più chiari viene dall'alpinista germanico Theodor Wundt (1858–1929):

“Chi dunque ha il gusto dell’avventura ed ha spirito d’iniziativa, chi ama il moto vigoroso e non si cura degli strapazzi, vada tranquillamente nelle Alpi d’inverno perché sarà pienamente soddisfatto. Chi invece cerca quiete e comodità, è meglio che se ne stia buono a casa, con la mamma.”⁴⁵

Un atteggiamento che si ripete negli ambienti sportivi italiani degli anni dieci, dove la condanna dell’ozio ha come conseguenza l’interventismo:

“Gli ambienti sportivi erano innegabilmente propensi (si direbbe oggi) alla discesa in campo dell’Italia. Qualcosa li legava alla guerra. Intanto, sport e guerra avevano gli stessi nemici: antisportivo come pacifista era il pantofolaio, il panciafichista, l’ozioso opulento e corpulento, l’intellettuale razionalista, chi coltiva l’inazione.”⁴⁶

A petto nudo sui campi di sci: lo sci quale metafora di valori fascisti e attivismo

La cappa del regime origina alcuni episodi solo apparentemente curiosi, come un articolo firmato da Angelo Manaresi⁴⁷: esempio di propaganda dove il duce – ritratto in fotografia con i bastoncini da sci (ma senza gli sci) e a petto nudo su di un campo di neve – rappresenta l’antitesi del sedentario e di quanti “dormono in placido sonno e mettono pancia”. Poco importa che il duce sulle foto stia sempre immobile perché non ha mai imparato a sciare.⁴⁸ Mussolini sciatore sul Terminillo interpreta il ruolo del pioniere, con questa trovata propagandistica intende rendere il Terminillo “la montagna dei romani”, una montagna reinventata dal regime, così come il regime si appropria della primogenitura di Cortina quale capitale degli sport invernali. Lo sci diventa metafora di sana attività fisica immersa nello splendore della natura italiana, in questo caso rappresentata dal Terminillo, dove accorrono in massa i giornalisti per ritrarre il duce seminudo che sfida la neve e impersona il campione della “razza italiana”, l’italiano nuovo. Quella di farsi fotografare in abbigliamento succinto è comunque una moda ricorrente negli ambienti dello sci e, soprattutto nel

45 Theodor WUNDT, *Sulle Dolomiti d’Ampezzo (1887–1893)*, Cortina d’Ampezzo (BL) 1996, p. 110.

46 BASSETTI, *Storia e storie*, p. 67.

47 Angelo MANARESI, *Mussolini sciatore*. In: *Rivista mensile del Club alpino italiano*, 56 (1937), p. 91.

48 BASSETTI, *Storia e storie*, p. 89.

periodo tra le due guerre, ha il significato di sfida alla natura e sprezzo del pericolo⁴⁹, rifacendosi anche alle teorie igieniste dell'epoca.

L'atteggiamento di rifiuto e ridicolizzazione della sedentarietà, contrapposta all'attività sportiva, ad un atteggiamento sprezzante verso il pericolo, è in linea con l'analisi di De Felice che vede l'affermazione del fascismo attraverso una concezione mistica della vita

“[...] fondata sul primato dell'attivismo irrazionale (fiducia nell'azione diretta e risolutrice) e sul disprezzo dell'individuo ordinario cui era contrapposta l'esaltazione della collettività nazionale e delle personalità straordinarie (élites e superuomo), dalla quale discendeva il mito – essenziale nel fascismo – del *capo*”.⁵⁰

L'immagine del duce che l'agiografia dell'epoca ci restituisce è il simbolo dell'attivismo sfrenato:

“Il corpo di Mussolini è tarchiato, la statura è media, ma lo slancio e il vigore della persona lo fanno apparire imponente [...] La tensione muscolare è costante come quella della mente [...] Naturali sono per lui gli atteggiamenti sportivi: al volante della sua macchina o del motoscafo, al manubrio della motocicletta, nella guardia di schermitore, al posto di pilota aviatore, o a torsonudo mentre scia sulle nevi del Terminillo [...] Naturalmente è antisedentario. “Poltrona? Poltrona? Poltrona a me? – esclamò una volta che al ‘Popolo d'Italia’ gli avevano preparato una poltrona davanti al tavolo – Via di qui, subito, se no la butto giù dalla finestra. La poltrona e le pantofole sono la rovina dell'uomo.”⁵¹

Allo sci vengono attribuiti “valori spirituali” tali da renderlo l'emblema dell'“attivismo”: “Oggi lo sci è sovrano fra tutti gli sport, diffuso esercizio di masse attive e non comodità di sedentari all'ombra di un agonismo spettacolare; passione di mezzo milione di italiani [...]”⁵²

49 A titolo d'esempio si veda la copertina del manuale di Enrico SILVESTRI, *Lo sci agonistico: allenamento e gare*, Milano 1945²; anche la fotografia riprodotta in: *Le vie d'Italia*, 34/2 (febbraio 1928): “Fra i rigori invernali, gli alpini d'Italia, nudi il torso e le gambe, si esercitano in azioni sciatorie in cospetto delle Pale di San Martino”.

50 Renzo DE FELICE, *Le interpretazioni del fascismo*, Bari 1969, p. 24.

51 Giorgio PINI, *Benito Mussolini*, Bologna 1939, p. 221.

52 ZANELLI, *I valori*, p. 3.

Quali sono le ragioni di questo successo?

“[Lo sci] permette bastevoli soddisfazioni anche ai novellini, ai mediocri, ai pavidi che non escono dal campicello, ai soggetti maturi ostacolati dal fiato grosso e dalla rigidità muscolare. Dà inoltre illusione alla massa prudenziaria di far qualcosa fuori del comune dilatando l’orizzonte consueto, matura il ragazzo e rinverdisce l’adulto, e alle varie damigelle permette di acconciarsi con vesti variopinte e bizzarre anche se in breve tu le vedi eguagliate da generose infarinature [...] A tutti poi dà modo di soddisfare ogni tendenza [...] di esaltare comunque il proprio io in un’atmosfera di salute, di serenità, di oblio.”⁵³

Lo sci conferisce ai praticanti le virtù care al regime:

“[...] prontezza di decisione, tenace volere, diminuita emotività, paziente perseverazione, dominio di se stesso, fiducia nei propri mezzi che permette di superare difficoltà sempre maggiori e inattese: ecco le immediate ripercussioni spirituali della vita sciistica [...]”⁵⁴

Grazie allo sci gli italiani si sono trasformati, questo sport è la panacea contro i vizi coltivati durante la stagione fredda che minano alle radici la forza fisica e la saldezza morale degli italiani; è strumento per combattere le “invadenze antispirituali” e “l’insidia oscena del più brutale materialismo”⁵⁵ che preme sull’Europa:

“Ben si può dire che lo sci abbia veramente cambiato faccia all’Italia, giacché ad esso dobbiamo una delle più stupefacenti trasformazioni degli italiani, con l’averli portati all’aria e al sole nei mesi destinati un dì alla clausura, dando un efficace contributo al naturismo; con l’averli abituati a non temere più il freddo, ad alzarsi presto, a mettere in seconda linea la politica, i bigliardi, le discussioni e perfino l’incubo sessuale.”⁵⁶

L’interesse del regime nei confronti dello sci è diretto in varie direzioni: sviluppo del turismo invernale per accrescere le presenze italiane soprattutto

53 Ibidem, p. 4.

54 Ibidem, p. 6.

55 Ibidem, p. 14.

56 Ibidem, p. 13.

to nelle zone di confine, quasi un presidio sulle Alpi⁵⁷; propaganda degli sport invernali assecondando l'idea che li vede, assieme all'alpinismo, quali attività utili alla formazione del soldato; sci quale momento di propaganda per lo stesso partito, in quanto attività ritenuta virile quanto l'alpinismo – e, in questo senso, vedasi i manuali di tecnica dello sci dell'epoca – può essere sfruttata dai gerarchi per dimostrare la loro stessa virilità. Abbiamo accennato al caso di Mussolini sciatore al Terminillo, gli esempi sono numerosi. Nel 1934 si tiene addirittura un Direttorio del PNF al Sestrières e il comunicato⁵⁸ che dirama l'appuntamento sottolinea che i gerarchi dovranno presentarsi tutti muniti di sci e abbigliamento da sciatori.

Tornando a Mussolini lo troviamo protagonista ancora una volta in veste di sciatore, sulle pagine de “Lo scarpone”, periodico fondato e diretto da Gaspare Pasini e adottato quale organo ufficiale di stampa da varie sezioni del CAI: “Gli sciatori possono andare orgogliosi di una simile comunanza ideale. Dopo i Principi di Casa reale, anche l'artefice della nuova Italia è con noi [...]”.⁵⁹

Tra propaganda del regime e promozione dello sci: i manuali e le guide

Articoli e monografie veicolano l'ideologia, tra queste ultime sono interessanti soprattutto i manuali di tecnica sciatoria; esemplare quello di Romolo Giacomini⁶⁰, che dedica un capitolo alle “Finalità etiche e politiche dello sci”, nel quale si sottolinea la grande diffusione dello sci, tanto da farlo diventare “sport nazionale per eccellenza”⁶¹:

“Ed il Fascismo che attraverso ogni disciplina sportiva persegue intensamente tale finalità, ha stabilito appunto che tra gli sport di massa che meglio contribuiscono a formare il carattere del nuovo italiano, fosse curato particolarmente l'uso dello sci.”⁶²

57 A questo proposito ricordiamo un episodio precedente la grande guerra e ambientato in altra zona, ma che ben si adatta anche a quanto avverrà in seguito: PASTORE, *Alpinismo e storia*, p. 59, cita il caso di uno sci club milanese che a partire dal 1909 organizza i suoi corsi in prossimità delle fortificazioni del Gottardo con l'intento, tra l'altro, di raccogliere utili informazioni militari.

58 Il Direttorio del Partito al Sestrières: tutti i gerarchi in abito da sci. In: *Lo scarpone*, 5/1 (gennaio 1935).

59 Il Duce ritorna allo sci. In: *Lo scarpone*, 7/3 (febbraio 1937).

60 Romolo GIACOMINI, *Sci d'oggi: tecnica e conquista di uno sport di massa*, Firenze 1940.

61 *Ibidem*, p. 130.

62 *Ibidem*, p. 132.

Gran parte dei manuali sono l'espressione dell'ideologia dominante: fotografie di smaccata propaganda fascista si trovano sul manuale curato dall'istruttore delle Fiamme gialle di Predazzo⁶³, in altri casi le fotografie ritraggono giovani balilla o studenti dei GUF impegnati sulle piste⁶⁴, oppure si coglie l'occasione per porgere un omaggio alla casa regnante con le foto dei principi di Piemonte in veste di sciatori.⁶⁵ Alcuni contengono informazioni sull'uso delle armi (addestramento al tiro)⁶⁶, e consigli sull'abbigliamento mimetico⁶⁷; anche i manuali apparentemente asettici non mancano, magari solo con una citazione, di segnalare la completa adesione al pensiero dominante⁶⁸, altri ancora contengono espliciti riferimenti alle finalità politiche ed etiche dello sci.⁶⁹ Alcuni autori mantengono una linea distaccata nei confronti del regime, è doveroso ricordare Agostini⁷⁰ e Venuti⁷¹. Anche il manuale di Leo Gasperl, illustrato dal celebre architetto Carlo Mollino, è concentrato completamente sulla tecnica e non riporta allusioni propagandistiche.⁷²

Se i manuali ospitano elementi di propaganda, le guide sono invece orientate alla divulgazione di determinate località, e le "terre redente" sono oggetto di notevole attenzione. La prima guida agli itinerari sciistici in Dolomiti viene pubblicata nei primi anni del Novecento⁷³, una decina d'anni dopo esce la prima guida in lingua italiana a cura dello Ski club veneto⁷⁴. Negli anni venti vengono pubblicate cinque guide che descrivono gli itinerari sulle Dolomiti di Cortina⁷⁵, in Valle Gardena⁷⁶, Adamello⁷⁷ e Val Venosta.⁷⁸ Negli anni trenta gli autori sono più prolifici e vengo-

63 Ottavio BERARD, Note di tecnica sciistica (precisazioni e consigli utili agli istruttori ed allievi), Valdagno (VI) 1936.

64 Piero GHIGLIONE, Sciatore novecento, Torino 1934.

65 Sci e sciatori (le bellezze dello sci), Roma 1930.

66 SILVESTRI, Lo sci agonistico, pp. 107-119.

67 BERARD, Note di tecnica, pp. 14-17.

68 TEDESCHI (sulla pagina che segue il frontespizio troviamo una frase di Francesco Pastonchi "...è un'arte che afferma nel diporto l'anima di una razza").

69 GIACOMINI, Sci d'oggi.

70 Mario AGOSTINI, Lo sci, Milano 1930.

71 P. VENUTI, La teoria fisico-meccanica dello sci e la sua pratica applicazione, Gorizia 1938.

72 Leo GASPERL, Scuola di sci: discatismo, Milano 1939.

73 Hans BIENDL, Alfred von Radio Radiis, Skitouren in den Ostalpen, Wien [1900?-1906].

74 Ski Club Veneto, Itinerari per le Alpi venete, Padova 1915.

75 Gino RAVA, Guida delle gite in ski da Cortina d'Ampezzo, Venezia 1921.

76 Ugo di VALLEPIANA/Giovanni KERSCHBAUMER, Guida sciistica della Valle Gardena, Firenze 1928.

77 CAI, Sci club Milano, Guide sciistiche 1°: gruppo dell'Adamello, Bergamo 1928; Mario BERNASCONI, Gruppo dell'Adamello: con sintetica storia di guerra..., Bergamo 1929.

78 Ugo di VALLEPIANA, Valle di Monastero Valle Venosta: guida sciistica schematica, Pinerolo 1929.

no descritte nuove località. Gli itinerari sulle Dolomiti Ampezzane sono descritti da Terschak e dallo Sci club Milano⁷⁹, che descrive anche alcuni itinerari in Alto Adige⁸⁰ e nel gruppo Ortles-Cevedale.⁸¹ In Trentino troviamo la prima guida agli itinerari sciistici a Madonna di Campiglio compilata dal segretario della Sat Giovanni Strobele⁸² e, rimanendo sulle Dolomiti di Brenta, troviamo una guida pubblicata in edizione italiana e tedesca⁸³, quindi una descrizione degli itinerari sulle Pale di San Martino-Lagorai-Cima Bocche-Monzoni⁸⁴ e di quelli in Valle del Fersina (Lagorai).⁸⁵ A queste guide specifiche per sciatori vanno aggiunte quelle della collana “Guida dei monti d’Italia” che presentano in appendice una parte sciistica. A cavallo degli anni trenta e quaranta sono pubblicate le guide “Odle Sella Marmolada”⁸⁶, “Pale di San Martino”⁸⁷, “Alpi Venoste Passirrie Breonie”⁸⁸ e “Sassolungo Catinaccio Latemar”⁸⁹, con evidente intento di documentare agli alpinisti i gruppi montuosi della nuova regione acquisita dal regno d’Italia. Non solo le guide ma anche la cartografia edita dal Touring club italiano: una pregevole cartografia sciistica alla scala 1:50.000 che, nella serie “Carta degli itinerari sciistici”, a partire dal 1929, illustra le principali località alpine.⁹⁰

La prima guida sciistica completa alle Dolomiti viene pubblicata negli anni quaranta da Ettore Castiglioni⁹¹ sotto gli auspici, tra gli altri, degli enti turistici provinciali di Belluno, Bolzano e Trento, a sottolineare il grande interesse che ormai il turismo invernale suscita anche in Dolomiti.

79 Federico TERSCHAK, *Itinerari sciistici di Cortina e delle Dolomiti Ampezzane*, Cortina d’Ampezzo 1930; Federico TERSCHAK, *Cortina d’Ampezzo e dintorni: itinerari sciistici*, Milano 1935; CAI, *Sci club Milano, Cortina d’Ampezzo e dintorni*, Milano 1935.

80 CAI, *Sci club Milano 468 itinerari sciistici dal Colle di Tenda a S. Candido*, Milano 1932.

81 Silvio SAGLIO (a cura di), *Ortles-Cevedale: itinerari sciistici*, Milano 1935.

82 Giovanni STROBELE, *Madonna di Campiglio: itinerari sciistici*, Trento [1932?].

83 Alfonso Valentino WAIZ/Silvio AGOSTINI, *Con gli sci a Madonna di Campiglio: Dolomiti di Brenta*, Trento 1935; Alfonso Valentino WAIZ/Silvio AGOSTINI, *Mit den Skiern im Herzen der Brenta Dolomiten*, Novara 1939.

84 Silvio SAGLIO, *Passo di Rolle Pale di S. Martino: descrizione degli itinerari*, Milano [1934?].

85 Leopoldo DE ECCHER, *Monti di Palù Alta Valle del Fersina (itinerari sciistici)*, Trento 1943.

86 Ettore CASTIGLIONI, *Odle, Sella, Marmolada*, Milano 1937.

87 Ettore CASTIGLIONI, *Pale di S. Martino, Gruppo dei Feruc, Alpi Feltrine*, Roma 1935.

88 Silvio SAGLIO, *Alpi Venoste, Passirrie, Breonie, Gioaia di Tessa, Monti sarentini: dal Passo di Resia al Passo del Brennero*, Roma 1939.

89 Arturo TANESINI, *Sassolungo, Catinaccio, Latemar*, Roma 1942.

90 Cortina d’Ampezzo e dintorni (1929); Val Gardena, Marmolada, Catinaccio, Sella (1929), Zona del Monte Rosa (1932); Passo di Rolle e Pale di S. Martino (1934); Ortles-Cevedale (1935); Sestriere e dintorni, Cervino e Conca del Breuil, Cortina d’Ampezzo e dintorni; Val Gardena, Catinaccio, Gruppo di Sella, Marmolada 1939; Gruppo del M. Bianco (1939).

91 Ettore CASTIGLIONI, *Guida sciistica delle Dolomiti*, Torino 1942.

Die Wurzeln des Schisports in den Alpen sind untrennbar mit der Entwicklung des Alpinismus verwoben. Wie der Alpinismus ist auch der Schisport ein von außen importiertes Phänomen, das sich erst im Zuge des Ersten Weltkrieges durch das Aktivwerden der Talbewohner voll entwickelt. Durch die Bildung von Schitruppen im Ersten Weltkrieg steigt die Zahl der Schifahrer sprunghaft an. In den ersten Nachkriegsjahren weitete sich der Kreis der Schifahrer zwar erheblich aus, immer noch sind es aber vorwiegend Alpinisten. Erst in der zweiten Hälfte der 20er Jahre popularisiert sich der Schisport, was sich zahlenmäßig deutlich niederschlägt. In diese Zeit fällt auch die Bildung von zwei Kategorien von Schifahrern, die Tourenger, die den ursprünglichen Geist des alpinen Schifahrens bewusst beibehalten wollen und die Pistenfahrer, die die weit größere Zahl stellen und sogenannten Schisport betrieben, der andere Charakteristiken als das Alpine Schifahren aufweist und auch jene anspricht, die den Sport nur ab und zu ausüben.

Das faschistische Regime drängt dem Sport einen spezifischen Charakter auf, erklärtes Ziel war die allgemeine Versportlichung der Massen, wodurch auch der Schisport gefördert von den faschistischen Sportorganisationen große Verbreitung erfuhr. Das Zahlenmaterial ist widersprüchlich, in unterschiedlichen Quellen werden unterschiedliche Zahlen zu den praktizierenden Schifahrern angeführt, wobei die Angaben große Unterschiede aufweisen. Um einschätzen zu können, ob das Schifahren in den Zwanzigerjahren ein populärer Massensport war, wie von der faschistischen Propaganda gewollt, ist es unerlässlich, eine einigermaßen sichere Zahl der alpinen Schifahrer festlegen zu können. Die faschistische Propaganda schrieb die erfolgreiche Verbreitung des Schisports einzig und allein dem Regime zu und trieb sie Zahlen künstlich nach oben, um das Schifahren als Massensport deklarieren zu können. Das Schifahren wird in diesem Zusammenhang als Metapher für Aktivismus und gefährliches Leben verwendet – der richtige Sport für den „neuen Mann“. Darüberhinaus verspricht eine eingehende Analyse von Geschichte und Entwicklung des Schisports in der Zwischenkriegszeit vor allem anhand einschlägiger Zeitschriften und Monographien erhellenden Einblick in die Art und Weise des Einsickerns der politischen Ideologie ins sportliche Feld. Genanntes Quellenmaterial diene in einzelnen interessanten Fällen auch der touristischen Vermarktung von Wintersportorten.